



Christa Wolf:  
«Ora basta,  
non voglio  
parlare più»

Il dialogo politico ed esistenziale della scrittrice tedesca Christa Wolf (nella foto), dopo i recenti avvenimenti che hanno sconvolto la Germania dell'Est: «Non voglio parlare più. Tutti le vanità e le abitudini sono bruciate, deserti i luoghi dell'animo da cui potrebbero rinascere... una guerra condotta per un fantasma, può essere solo perduta». Pubblichiamo due dei più significativi interventi tenuti dalla scrittrice negli ultimi mesi.

A PAGINA 17

## Malaffari nelle Usl? Il ministro fa marcia indietro

Il ospedale «Loreto» di Napoli e a Chiaravalle. Per il resto, bisognerà attendere i risultati di una sorta di monitoraggio sui concorsi per i primari, che verrà avviato nelle prossime settimane. Un'intervista a Giovanni Berlinguer.

A PAGINA 6

## Fs, contratto vicino, ma in vista nuovi scioperi

Tra colpi di scena e brusche inversioni di marcia la trattativa per il contratto Fs si avvia al rush finale. Si spera in una conclusione entro oggi. Ma ieri i Cobas dei capistazione hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 24 ore dalle 21 del 24 maggio dopo aver appena revocato l'agitazione che dalle 21 di domani sera avrebbe sconvolto il traffico ferroviario. Nel a notte negoziato non-stop per i macchinisti.

A PAGINA 15

## DOMANI SU



ESCLUSIVO! Le vere scelte del Pd dopo la sconfitta elettorale: a sorpresa (schietto ha deciso che...)  
DIEWOSCOPICO! I risultati del nostro referendum e i nostri programmi (di n. Megalmani).  
GENEROSI! Altan, Elle Kappa, Vairo, Vincino, Perini, Zuche e Minogio, l'Art Carr, Enzo Costa, Gino S. Michele, Disegni & Cavaglia alla ninfusa.

## Editoriale

### L'Italia che esce dal 6 maggio

NICOLA TRANFAGLIA

A una settimana dal voto del 6-7 maggio, vale forse la pena di riflettere su quegli elementi che hanno caratterizzato, a livello più profondo, una consultazione elettorale che da appuntamento amministrativo si è trasformata in test politico e quasi esame di coscienza di un paese in crisi. La crescente frammentazione delle liste presentate e la nascita incessante di nuove formazioni esprimono un disagio, e contemporaneamente una critica, al funzionamento e alle caratteristiche del nostro sistema politico: il voto, in queste condizioni, diventa l'occasione non tanto per esprimere progetti e preferenze costruttivi, quanto per far sapere a chi detiene il potere che non si è d'accordo, che si protesta. In questo senso a me non pare giusto parlare, come pure si è fatto nei giorni scorsi, di disinteresse politico dei cittadini né di indifferenza qualunque, ma piuttosto di un malcontento che cresce ad ogni appuntamento e che deve essere analizzato con gli strumenti adatti. Se si somma il 19 per cento delle astensioni e delle schede nulle o bianche con i voti dati a piccole e sempre nuove formazioni che appaiono sulla scena, si è in grado di misurare le perdite assai grandi che hanno subito tutti i partiti storici e di concludere, su questo punto, che gli italiani chiedono ai partiti, di governo e di opposizione, di intervenire sul sistema politico presto e con misure che incidano davvero sul suo funzionamento e sul suo rapporto con la società civile.

Ma il successo indiscutibile di movimenti antipartito quali i Verdi da una parte, e le Leghe dall'altra, pur nella loro diversità, mettono in luce un secondo elemento da valutare: il declino delle grandi visioni ideologiche favorisce, anche a livello amministrativo, formazioni che puntano tutto su un obiettivo particolare, sia pure di grande importanza, come l'ambiente o l'autonomia dal centro. Non sono d'accordo con chi tende a demonizzare, in questo contesto, l'affermazione delle Leghe, anche se in esse si annidano (lo si è già visto) accenti di intolleranza e di reazione, perché l'esigenza di attuare un effettivo decentramento politico e amministrativo, di cancellare il volto brutale dello Stato accentratore e clientelare, è stato sempre uno dei punti qualificanti del discorso della sinistra italiana, sia di quella federalista dell'Ottocento che di quella unitaria del Novecento; ed è colpa nostra se gli italiani non hanno colto questo aspetto nei programmi, ma soprattutto nella volontà politica dei partiti storici della sinistra.

Un terzo elemento che bisogna sottolineare è, a mio avviso, la tendenza alla disgregazione statale che i risultati delle amministrative rivelano: il Sud e il Nord, che negli ultimi decenni parevano essersi sempre più avvicinati, sembrano oggi allontanarsi in maniera preoccupante non solo per il successo al Nord delle Leghe ma anche per il trend diverso che il voto esprime a livello dei maggiori partiti del nostro sistema politico. Il partito di maggioranza relativa, la Dc, perde in maniera uniforme nelle regioni più ricche e più progredite del paese, e al contrario aumenta vistosamente in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno dove la sua centralità di potere le assicura un'influenza decisiva non contraddittoria a quella esercitata purtroppo dalle grandi organizzazioni criminali.

La sinistra ha subito, nel suo insieme, una sconfitta. Sommando i voti ottenuti dai comunisti e dai socialisti, la somma appare minore di quella registrata in tutte le precedenti elezioni dell'ultimo ventennio. Il partito socialista nel Sud è diventato quasi dovunque il primo partito della sinistra ma non ha ereditato che parzialmente i voti di chi si è allontanato dal partito comunista. Forse Craxi si sta rendendo conto negli ultimi tempi dell'impossibilità di far suoi voti di chi ha un giudizio critico assai netto sul pentapartito e dunque anche sulla politica condotta negli ultimi anni dal Psi: ma se le cose stanno così la divisione a sinistra rischia di danneggiare tutti e non soltanto il Pci.

Quanto ai comunisti, la sconfitta è stata netta e generalizzata, anche se l'afflusso di un numero limitato di nuovi consensi è l'indizio di una possibile ripresa. È difficile contestare che il voto è avvenuto mentre la realizzazione della svolta è solo in parte compiuta e si attende una piattaforma programmatica nuova e una riforma effettiva del partito: una simile condizione non ha evidenziato il significato della trasformazione in corso e ha dato argomenti a chi ha continuato ad essere scettico su di essa. Il tempo a disposizione per concludere il processo iniziato a Bologna non è molto: solo se vi si impegneranno a fondo tutti i comunisti e tutti quelli che credono alla necessità di una nuova sinistra riformatrice, si potrà uscire dall'incertezza e affrontare la difficile sfida che il moderatismo e le grandi organizzazioni criminali hanno lanciato ad ogni ipotesi di cambiamento del paese.

I carabinieri hanno sequestrato tonnellate di materiale da guerra pronto per la consegna. Pezzi della micidiale arma venivano realizzati in fabbriche di Brescia e di Terni

## Si costruiva in Italia il supercannone per l'Irak

Nell'intrigo internazionale della costruzione del supercannone destinato all'Irak, erano coinvolte anche alcune aziende italiane. Il ministero dell'Industria di Baghdad, ufficialmente, aveva ordinato «manufatti d'acciaio». In realtà i pezzi servivano alla realizzazione della micidiale arma. Il traffico è stato scoperto dai carabinieri che hanno sequestrato pacchi di documenti relativi al commercio con l'Irak.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il nome in codice era «pc2». Una sigla per indicare la super arma progettata dall'ingegnere canadese Gerard Bull, ucciso lo scorso 22 marzo a Bruxelles. Un cannone in grado di lanciare ordigni atomici e chimici a distanza di centinaia di chilometri. Componenti di quell'arma micidiale erano costruiti anche in Italia, nell'acciaieria «Società delle Fucine» di Terni e in un'altra piccola ditta di Brescia. Le aziende, ufficialmente, avevano ricevuto una commessa da parte del ministero dell'Industria irakeno per la fornitura di «manufatti in acciaio». Una copertura. Quel pezzo costruiti in Italia servivano per la realizzazione della parte posteriore

del cannone. Il traffico, adesso, è stato scoperto dai carabinieri che hanno sequestrato decine di tonnellate di manufatti e un grosso documento di Baghdad. Per il momento non ci sono stati fermi ma solo una decina di comunicazioni giudiziarie. Gli inquirenti stanno tentando di capire se il commercio avveniva con la complicità consapevole degli italiani, oppure se l'Irak, con la falsa richiesta, era riuscita ad ingannare le industrie italiane. La «connection» irakena era stata scoperta in aprile, quando gli esperti inglesi accertarono che una serie di tubi giganteschi ordinati da Baghdad per le condotte petrolifere, altro non erano che la «bocca di fuoco» del cannone. Il sequestro di due camion inglesi in Grecia e Turchia, poi, ha portato i servizi inglesi sulla pista italiana. E appena ricevuta l'«informativa» i carabinieri hanno accertato subito che i «manufatti d'acciaio» che venivano costruiti a Terni e Brescia, erano parti di «progetto pc2».

Sulla clamorosa scoperta, il Pci ha subito presentato un'interrogazione in Parlamento. Gli inquirenti da parte loro, dovranno anche accertare se ci sono stati fermi ma solo una decina di comunicazioni giudiziarie. Gli inquirenti stanno tentando di capire se il commercio avveniva con la complicità consapevole degli italiani, oppure se l'Irak, con la falsa richiesta, era riuscita ad ingannare le industrie italiane. La «connection» irakena era stata scoperta in aprile, quando gli esperti inglesi accertarono che una serie di tubi giganteschi ordinati da Baghdad per le condotte petrolifere, altro non erano che la «bocca di fuoco» del cannone. Il sequestro di due camion inglesi in Grecia e Turchia, poi, ha portato i servizi inglesi sulla pista italiana. E appena ricevuta l'«informativa» i carabinieri hanno accertato subito che i «manufatti d'acciaio» che venivano costruiti a Terni e Brescia, erano parti di «progetto pc2».

A PAGINA 7

## Oggi Parigi in piazza contro l'oltraggio ai cimiteri ebraici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un'ondata di sdegno percorre la Francia ferita dal macabro oltraggio al cimitero ebraico di Carpentras. Oggi a Parigi, indetta dalle organizzazioni ebraiche, si terrà una manifestazione alla quale hanno in pratica aderito tutte le forze politiche e sindacali. E ieri il ministro dell'Educazione Lionel Jospin ha inviato a tutte le scuole una circolare con la quale invita studenti e professori ad organizzare una riflessione su ciò che sono stati sino e potranno essere il razzismo e l'antisemitismo. Dure reazioni anche da Israele. Il presidente della Knesset, Dov

Shilanski, ha sottolineato, in un telegramma inviato al presidente del senato francese, come «il mostro dell'antisemitismo» abbia «risollevato la testa e stavolta nel paese che ha segnato la primavera delle nazioni».

Le indagini per individuare i responsabili dell'atto di barbarie sembrano intanto procedere a rilento. Ieri, a Montpellier, sono stati fermati ed interrogati quattro giovani, tutti aderenti ad organizzazioni neonaziste. Ma nella tarda serata sono stati rimessi tutti in libertà. Secondo fonti della polizia francese, i vandali sarebbero forestieri.

A PAGINA 10

Allarmante dichiarazione del presidente, mentre si ricostituisce il «fronte del Baltico»

## «Volevano assaltare il Cremlino» Gorbaciov accusa i ribelli del 1° maggio

Gorbaciov ha accusato gli organizzatori della contestazione del Primo maggio sulla Piazza Rossa di aver progettato una provocazione in grande stile. Volevano dirigere mezzo milione di persone contro il Cremlino e la sede del Kgb, ha detto. A Tallinn i baltici decidono di coordinare la battaglia per l'indipendenza e di muoversi uniti nei confronti di Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. A più di dieci giorni di distanza dai fatti del Primo maggio sulla Piazza Rossa, quando, dopo la manifestazione ufficiale, Gorbaciov fu investito da una violenta contestazione, il presidente dell'Urss è tornato sull'argomento, facendo una grave denuncia. In un incontro, venerdì scorso, con un gruppo di operai in una fabbrica di Mosca (la tv ne ha trasmesso ieri le immagini), Gorbaciov ha accusato gli organizzatori della protesta di aver progettato una provocazione in grande stile: volevano portare mezzo milione di persone sulla Piazza Ros-

sa, restare lì fino alle sei del pomeriggio e quindi indirizzarsi contro il Cremlino e la Lubjanka (la sede del Kgb), ha detto Gorbaciov. Ma il piano non è andato in porto, i manifestanti erano meno di 20 mila e solo una parte di essi ha poi preso parte alla contestazione. È, a questo punto, il presidente sovietico ha ripreso l'accusa, già fatta dal suo collaboratore, Alexander Yakovlev, sul carattere sostanzialmente «ideista» di questa clamorosa iniziativa (e dei suoi ispiratori). I manifestanti, ha detto ancora Gorbaciov, che spaziarono da

gli anarchici ai monarchici, portavano ritratti dell'ultimo zar, Nicola Secondo, del dittatore Giuseppe Stalin e di Boris Eltsin. «Queste persone hanno capito che il loro tempo è passato. E così stanno diventando violenti. Ma noi dobbiamo mantenere il nostro sangue freddo, non cadere nelle provocazioni e non provocare. Dobbiamo spingere avanti il processo della perestrojka».

La manifestazione sculca al riferimento Gorbaciov, che all'ultimo momento venne associata a quella ufficiale, era stata promossa dal Comune di Mosca. Dopo quello che è successo, quest'ultimo, che adesso è in mano ai radicali (il sindaco è Gavril Poppov, dirigente del «gruppo interregionale») ha promosso un'inchiesta. L'intervistato smentisce dalla tv, Poppov ha detto che essa è in corso e non ha voluto fornire particolari. Signo, comunque, che una parte degli stessi radicali sembra adesso voler prendere le distanze dalle punte più estreme del movimento

(che fanno capo ai due giudici Gdlian e Ivanov).

Ma Gorbaciov ha di fronte in queste ore altri difficili problemi. Ieri a Tallinn i presidenti delle tre repubbliche baltiche, Lituania, Estonia e Lettonia, hanno deciso di coordinare più strettamente, sul piano politico ed economico, i loro sforzi per raggiungere l'indipendenza. A questo fine, nel corso di una cerimonia solenne, è stato ripristinato il trattato di unità e cooperazione del 1934 e il «consiglio baltico», organismo incaricato, appunto, di coordinare la politica estera e interna delle tre repubbliche. Una nuova sfida nei confronti di Mosca, dunque. I tre presidenti hanno annunciato l'invio di una lettera a Gorbaciov e al presidente americano, George Bush, per invitarli a discutere del problema baltico nel loro prossimo vertice di fine maggio. Il presidente estone Ruut-

tel, nel corso di una conferenza stampa, ha informato di aver ricevuto un telegramma da Gorbaciov, dove si ribadisce il progetto di trasformare l'Urss in una confederazione di repubbliche nella quale ognuna può mantenere una speciale relazione con il Cremlino. Noi, come in passato, abbiamo rigettato questa proposta, ha detto Ruutel: «Sarebbe meglio per l'Estonia avere la piena indipendenza e, nello stesso tempo, rapporti economici molto stretti con l'Urss».

Ma anche il problema economico preme. Il consiglio presidenziale e gli esperti che lavorano con Gorbaciov sono divisi sulle strade da seguire. In ogni caso il programma per il passaggio all'economia regolata di mercato, dovrebbe essere discusso dal Parlamento il 22 maggio, se per l'epoca sarà stato già approntato. Il che non è ancora così certo.

A PAGINA 9

## Frontiere aperte Da domani la lira potrà espatriare

Lunedì 14 maggio, per la lira il giorno della caduta delle barriere nell'Europa comunitaria. Da domani infatti parte la liberalizzazione dei capitali. Potremo trasferire valuta all'estero e detenere moneta straniera. Una prova difficile per il sistema finanziario italiano, poco attrezzato a sostenere la concorrenza con le banche d'oltre confine. Perplesità anche sui sistemi anticiclaggio e del denaro sporco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Parte la libertà valutaria. Da domani, con un anticipo di un mese e mezzo sulla data prevista, il primo luglio, scatta l'ultima fase della «denegolizzazione» italiana dei capitali. Tutti potranno portare all'estero valute, titoli ed altri valori mobiliari. Nell'immediato non succederà nulla di straordinario, dicono gli esperti, non ci sarà la fuga dal conto corrente: in lire verso altri paesi. Ma tra qual-

che mese gli effetti potrebbero farsi sentire per il sistema creditizio e finanziario del nostro paese, che con questa misura si apre alla concorrenza delle più efficienti banche francesi e tedesche. Previsto il monitoraggio fiscale per chi supera i 20 milioni di lire negli investimenti, anche se i sistemi contro il riciclaggio del denaro sporco restano carenti per la mancanza di controlli automatici ed incrociati.

A PAGINA 13

## Incontro dei leader, voto del Parlamento e poi referendum «Entro due anni un nuovo Stato» Proposta della Iotti ai partiti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nilde Iotti, con un articolo sulla Stampa, analizza e raccoglie l'allarme per lo stato del rapporto tra la società e le istituzioni emerso dalle urne del 6 maggio e si rivolge ai partiti per scuoterli dalle loro incertezze e contraddizioni in tema di riforme e per proporre loro un inedito itinerario di confronto e di decisioni che dovrebbe condurre a varare «forme forti dell'ordinamento statale e del sistema elettorale entro la presente legislatura». La proposta del presidente della Camera si articola in tre momenti:

1. Una «tavola rotonda» dei partiti di maggioranza e di opposizione in cui identificare i

punti d'intervento e indicare le rispettive proposte.

2. Il Parlamento elabora un complesso di leggi costituzionali e ordinarie ricercando il più largo consenso senza alcun vincolo unanimitario».

3. Le proposte deliberate dal Parlamento sono sottoposte ad un «referendum approvativo obbligatorio» con cui il popolo sancisca la nuova struttura degli organi costituzionali e i loro reciproci rapporti e il nuovo meccanismo della rappresentanza.

Sulla proposta della Iotti si registrano le prime interessatissime reazioni: nostre interviste a Barbera, Bodrato e Tamburano.

A PAGINA 3

## La riforma elettorale

PIETRO SCOPPOLA

Proviamo a immaginare quanto più significativo sarebbe stato l'esito di queste elezioni se nella legge di riforma delle autonomie locali, da poco approvata, fosse passata anche la riforma elettorale e l'elezione diretta del sindaco; se, in una parola, si fosse votato all'interno di un sistema bipolare (non necessariamente bipartitico) nel quale uno vince e uno perde. I cittadini italiani si sarebbero sentiti protagonisti e responsabili della decisione sui governi locali e sarebbero stati sottratti alla tentazione della protesta negativa e dell'astensione. Oggi la divisione che conta nella politica italiana è fra quelli che vogliono conservare il vecchio sistema politico, per sua natura conservativo ed incompatibile con una democrazia dell'alleanza e quelli che vogliono creare le condizioni della democrazia dell'alleanza e perciò anche dell'alternativa, partendo dalla base del sistema, dal momento in cui la sovranità popolare si esprime: dalla legge elettorale.

A PAGINA 2

## Un po' d'ossigeno per i sindacati

VITTORIO RIESER

Il primo appuntamento di sciopero dei metalmeccanici per il contratto nazionale ha avuto un esito nettamente positivo. All'interno di una partecipazione complessiva elevata spiccano alcuni dati di rilievo. La Fiat, tutta la Fiat e non solo quegli stabilimenti dove la capacità di lavoro aveva sempre tenuto (come l'Alfa di Arese), è ritornata in scena nelle lotte contrattuali. Ma, più in generale, lo sciopero è riuscito anche in quelle grandi fabbriche dove la piattaforma era stata contestata (e persino in un caso estremo come l'Alfa di Pomigliano, dove la contestazione è sfociata in un boicottaggio della lotta). C'è stata una partecipazione significativa e diffusa delle piccole fabbriche, anche là dove non c'era stata una preparazione organizzata dello sciopero da parte del sindacato. In moltissime aziende è stata rilevante la partecipazione degli impiegati. Infine, i giovani neoaunisti hanno risposto in massa a quella che era la

loro prima prova di lotta contrattuale.

Di fronte a questa riuscita, sembra quasi essere, un certo stupore, sia da parte padronale che nel movimento operaio. In realtà, l'esito degli scioperi mostra anzitutto che il peso delle contraddizioni oggettive, degli interessi reali in gioco, ha prevalso sugli elementi di sfiducia e di scollamento tra lavoratori e sindacati, sugli effetti logoranti delle prolungate divisioni. Mostra, anche, che il rapporto tra vari livelli del comportamento collettivo non è lineare ma complicato e contraddittorio: è probabile che molti operai che avevano votato per le «leghe» abbiano poi partecipato compatto allo sciopero.

Ai padroni, l'esito dello sciopero ha ricordato l'importanza del «fattore umano» in un modo un po' diverso da come essi lo concepiscono, riproponendo l'alternativa tra «controllo

sul fattore umano» e «autonomia del fattore umano». La Fiat, in particolare, ha mostrato la sua attenzione al problema (che, in questo senso, non è nuova) attraverso una vera e propria «marcatuta uomo a uomo» nel tentativo di evitare la partecipazione allo sciopero (non dimentichiamo che, per la vulnerabilità della fabbrica innovata, una partecipazione parziale ha un esito dirompente): ma, a giudicare dalla «qualità» dei risultati, non è forse questo il tipo di rapporto con la «risorsa umana» più adatto a raggiungere gli obiettivi di «qualità totale»?

Per il sindacato, questo sciopero poteva risolversi in un «atto formalmente dovuto» senza incidenza reale sulla trattativa: non è stato così, e oggi il sindacato ha più forza per rintuzzare i tentativi di ingabbiamento contrattuale che la controparte cerca di mettere in atto. Ma questa forza non è qualcosa di

garantito e stabile. Gli elementi di sfiducia e di scollamento non scompaiono. I giovani che hanno aderito alla lotta non l'hanno fatto con un'adesione piena e senza riserve al sindacato, a cui rimangono in larga misura «esterni», aspettando la prova dei fatti. Rispetto a loro, come rispetto agli impiegati, resta il compito di costruire una moderna cultura del conflitto industriale e dell'organizzazione collettiva, che non può essere surrogata da un richiamo alla tradizione: una prospettiva che ridefinisca le radici e i temi del conflitto sociale nella fabbrica innovata, e che costruisca linee di rapporto (non ideologico né moralistico) tra condizione individuale e organizzazione collettiva.

In questa prospettiva, rimangono decisivi (e tuttora irrisolti) i nodi della democrazia e dell'unità del sindacato. Il primo banco di prova sarà il gra-

do di democrazia nella gestione della trattativa e delle conclusioni contrattuali; il secondo, la capacità di ricostruire organismi di rappresentanza aziendale democraticamente eletti e capaci di rappresentare la ricchezza di articolazioni socio-professionali della fabbrica. Ma la democrazia non vive «nel vuoto», non si alimenta di pure regole: una democrazia sindacale può vivere solo se rimane aperta e si amplia la possibilità di una contrattazione articolata che sappia raccogliere i molteplici e mutevoli problemi ed esigenze prodotti dalla concreta realtà del lavoro in fabbrica. Democrazia e unità sindacale e contrattazione articolata sono collegate da un nesso strettissimo, sono reciprocamente necessarie le une alle altre. Per questo la difesa e l'ampliamento degli spazi di contrattazione articolata sono, al di là dei contenuti rivendicativi specifici delle piattaforme, il nodo politico decisivo di questa tomada contrattuale.